



GAETANO SCALISE

BUON LAVORO...

Caro Direttore,

auguro a te ed alla redazione un proficuo lavoro, raccogliete una importante eredità perché il vicepresidente Belcastro, che ha diretto la rivista nello scorso biennio, ha dato voce ai penalisti romani su importanti temi.

Il mio plauso per la scelta dell'argomento con cui i Colleghe di Centoundici hanno deciso di iniziare la nuova avventura editoriale: il regime detentivo differenziato del cosiddetto "carcere duro", che da emergenziale prima e temporaneo poi, ha infine compiuto 30 anni, con tutto il suo portato di afflizioni gratuite che noi Penalisti denunciavamo da sempre e sulle quali, nel tempo, sono intervenute le massime giurisdizioni nazionali ed eurounitarie.

Il punto è che il 41 bis, ideato nel contesto della stagione delle stragi per prevenire il rischio di contatti tra particolari categorie di detenuti e mondo criminale interno e esterno, è progressivamente diventato un vero e proprio modello trattamentale alternativo, votato a funzioni di esemplarità e a sollecitare condotte collaborative, con buona pace dei principi costituzionali di cui all'art. 27 Cost.

Come sia questa la visione apertamente propugnata da certa magistratura e da certa stampa, è testimoniato, da ultimo,

dall'inchiesta mandata in onda lunedì 3 aprile scorso dalla trasmissione Report.

Nel corso di quella trasmissione, abbiamo altresì appreso, con sconcerto, ove la notizia fosse vera, che qualche anno orsono (2016) la Commissione bicamerale antimafia avrebbe commissionato al Dap, in via riservata, un censimento degli avvocati che assistono detenuti al 41 bis. Par di capire, inoltre, che liste di questo tipo fossero già stilate e "monitorate" da un decennio e vengano verosimilmente mantenute e aggiornate a tutt'oggi.

È un fatto di oggettiva e inaudita – davvero inaudita – gravità che qualcuno, nelle Istituzioni parlamentari e governative di questo Paese abbiano divulgato quel documento, strumentalizzato poi dalla trasmissione Report, affinché si possa ritenere che ciascuno di quei Colleghe, mentre esercita una funzione costituzionalmente tutelata, meriti di essere attenzionato in quanto potenziale strumento illecito di circolazione di informazioni, così come è inquietante che il servizio pubblico televisivo proponga un'immagine così distorta e offensiva dell'avvocato penalista.

Tra coloro che compaiono nella "lista dei proscritti" figurano Colleghe e Colleghe iscritti alla nostra Camera penale e membri della stessa redazione di Centoundici: nutriamo verso di loro la più alta stima umana, prima ancora che professionale. Proprio

perché li conosciamo, non dubitiamo neppure per un istante che sapranno mantenere, oggi più che mai, la schiena dritta di fronte al dovere di difesa. Possiamo assicurare loro che non saranno soli. La Camera penale di Roma assumerà ogni iniziativa necessaria.

Di molte cose possono andar fieri quegli avvocati e non sono certo io a doverglielo ri-

cordare. Non ultimo il privilegio – amara ironia della sorte – che accanto al loro nome in quelle liste compaia quello del compianto Prof. Avv. Giovanni Aricò: un Maestro il cui insegnamento, dentro e fuori dalle aule, basta da solo a incenerire, in tutta la sua meschinità, le contorte dietrologie ammanniteci da questi signori.

Vi auguro buon lavoro.

